

ditta GIUSEPPE
DE PISAPIA

Industria Torrefazione
CAFFE'
VINI - COLONIALI
LIQUORI - BOMBONIERE

Ingresso:
Via F. Alfieri, 2 - ☎ 089/342110

Dettaglio:
Piazza Roma, 2 - ☎ 089/342099
CAVA DE' TIRRENI

I migliori caffè dal gusto
squisito importati direttamen-
te dalle più rinomate pianta-
zioni del mondo.

IL Pungolo

Numero Unico - 13 marzo 1991

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ FONDATA DA FILIPPO D'URSI NEL 1962 - NUMERO UNICO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

LA VOCE LIBERA DI FILIPPO D'URSI SI E' SPENTA IL PRIMO GENNAIO 1991

SOPRAVVIVRA'

Il primo gennaio di quest'anno, nato sotto gli auspici nefasti della guerra del Golfo, la voce libera del Direttore di questo giornale ha taciuto per sempre. Si è compiuta in pochissimo tempo la volontà di Dio e Filippo D'Ursi si è addormentato nel sonno dei giusti, dopo una vita intensa per tensione morale, dedizione, amore, per generosità ed altruismo, vissuta in assoluta aderenza ai principi morali dell'onestà, della rettitudine e del senso civico del dovere.

E' stata una voce libera, chiara, decisa. Ha parlato, ha scritto, ha ammonito; ha additato agli uomini sensibili ed onesti la strada da percorrere per approdare in un mondo più giusto.

Ha vissuto da perseguitato, perché i prepotenti, i prevaricatori, i disonesti hanno fatto combutta per combatterne le iniziative moralizzatrici, che sulle colonne di questo giornale trovavano l'humus idoneo per arrivare ai cuori ed alle menti degli onesti. Ha patito e ha sofferto. Ma il dolore, morale più che fisico, non ne ha mai debellato l'ansia di libertà, di pulizia morale e di rettitudine, che lungo l'arco della sua vita Filippo D'Ursi ha sempre rincorso.

Il Pungolo per circa 29 lunghi anni ha rappresentato la coscienza civica della gente per bene. Il Pungolo per ventinove anni è stato un freno inibitorio alla malvagia volontà dei disonesti, soprattutto di quei disonesti appropriatisi della gestione della cosa pubblica. Le forme giornalistiche che Filippo D'Ursi ha adottato per fustigare i costumi degli uomini politici cavesi sono stati i più disparati: dalle arringhe veementi ed infuocate allo scherno ed alla derisione fine e sarcastica dileggiante e ridicolizzante di fantasiosi personaggi popolari, che si sono espressi in vernacolo napoletano, idoneo a far sorridere e meditare al tempo

stesso. Ora il Pungolo sta per passare nell'archivio della storia del giornalismo. Per volontà dei congiunti e dei lettori più fedeli vede la luce questo numero commemorativo di Filippo D'Ursi e della «sua» amata creatura.

Non sappiamo dire se al Pungolo potrà essere assicurata altra vita oltre quella del «suo» fondatore e Direttore.

Temiamo che queste possano essere le ultime colonne di un giornale amato dai cavesi di Cava e delle città lontane da Cava. Non vogliamo, però, qui scrivere il necrologio; non ne abbiamo la forza d'animo noi che ne «Il Pungolo» e in Filippo D'Ursi abbiamo sempre visto termini di paragone da avvicinare, non certo da eguagliare.

Se necrologio per il Pungolo dovrà essere scritto che lo facciano i lettori, tutti quelli che da 29 anni puntualmente lo ricevono a casa.

Per sancire e decretare la morte anche del giornale di Filippo D'Ursi basterà lasciare cadere questo appello. Viceversa, per farlo sopravvivere sarà necessario sostenerlo nelle forme e secondo le modalità che Filippo D'Ursi aveva fissato.

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI SALERNO

Si è spento, ieri, improvvisamente, nella natia Cava de' Tirreni dove la notizia della Sua scomparsa ha destato cordoglio unanime ed accorato

l'avv. FILIPPO D'URSI

notissima figura di Professionista serio e preparato, di Uomo pubblico dai coerenti ed indiscussi principi, assai popolare per il carattere riservato e schivo e per la appassionata cura degli interessi a Lui affidati.

Il Consiglio Forense di Salerno, esaltandone le non comuni doti di mente e di cuore e l'esemplare rigore del costume, si associa, con l'antico sentimento di amicizia e di affetto che viene da una lunga e cordiale comunanza di lavoro, al generale rimpianto esprimendo ai Suoi familiari la sincera partecipazione commossa degli Avvocati Salernitani.

Dal Palazzo di Giustizia il 2 gennaio 1991

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
Avv. Pasquale Franco

IL PRESIDENTE
Avv. Luigi de Nicoletti

L'UOMO E LA SUA CITTÀ

di Daniele Caiazza

Se dovessi proporre una formula per sintetizzare la figura e l'azione di Filippo D'Ursi nel contesto della società cavesa, direi che egli fu testimone e protagonista della vita della Città. Ed a suffragarne la validità non basterebbe rilevare che egli appartenne ad una famiglia radicata da secoli nel terreno storico della città metelliana, ma bisognerebbe assumerne a parametro di velocità una componente essenziale della personalità dell'uomo: la passione civica.

Nessuno saprebbe, infatti, pensare o fare riferimento a Filippo D'Ursi, senza rivederlo o risentirlo, nel percorso della memoria o nelle risonanze dell'animo, totalmente immerso nella vita di Cava, pienamente compenetrato e, vorrei dire, compromesso con la quotidianità di Cava e dei cavesi. Gli accadimenti piccoli e grandi della città rimbalsavano e si riflettevano nella sua vita di ogni giorno come in uno specchio lucido ed impietoso, passando attraverso il filtro di una «coscienza digiunata e netta», che assumeva a criteri di giudizio soltanto l'amore della terra

nativa ed il rigore di una moralità amara e sofferta. Ho detto moralità, non moralismo: una moralità tanto più impopolare quanto più disinteressata ed aliena



da compromessi. Piccoli uomini, meschine vicende, clamorose violazioni di legge, squallide prove di incoerenza, canaglieschi disegni o ciniche iniziative attuati a danno della comunità cittadina non sfuggirono mai al coraggio della sua denuncia o alla intransigenza della sua condanna di uomo e, più ancora, di cittadino. E l'arma della sua diuturna, incessante, ma quasi mai fortunata battaglia per la crescita civile di Cava fu la libera stampa, per la quale egli ebbe una vocazione innata e che sentì come nobile, vincolante impegno civico, non come occasione di dilettantismo o come strumento di gratuito esibizionismo.

La libera espressione del del pensiero e la fustigante critica di ogni forma di malcostume e di ogni deviazione dalla rettitudine sul piano della vita pubblica furono
(continua in 6° pagina)

LA VITA E LE OPERE

Filippo D'Ursi nacque dal notaio Vincenzo e da Maria De Filippis terzo di dieci figli e primo maschio.

Dopo aver frequentato il Liceo Classico «T. Tasso» a Salerno, il 12 giugno 1940 conseguì la laurea in giurisprudenza presso la Regia Università degli Studi di Napoli.

Successivamente, l'attività intellettuale di antifascista gli procurò, insieme ad altri cavesi, alcuni giorni di carcere. In piena guerra, e cioè il 17 ottobre 1942, la vita di Filippo D'Ursi subì una brusca e tragica svolta per la improvvisa morte del padre. Egli dovette provvedere al sostentamento della numerosa famiglia e alla continuazione nella conduzione dello studio legale, in quanto il fratello Antonio, secondo dei figli

maschi, era impegnato sul fronte della guerra d'Africa.

Da allora Filippo D'Ursi ha sempre rappresentato per la famiglia, intesa nel senso più autentico del termine, un sicuro rifugio, una vera e propria colonna, su cui poter contare sempre dimostrando verso tutti l'affetto e le premure del padre.

Nonostante tali impegnativi carichi familiari Filippo D'Ursi adempì agli obblighi militari in Puglia, a Putignano, e successivamente nell'VIII Armata di stanza a Cava dei Tirreni.

Dal 1946 si iscrisse all'Ordine degli Avvocati, esercitando con dedizione e competenza l'attività forense. Nel 1947 fu nominato Vice Pretore onorario di Cava, carica che conservò finché non si

dimise nel 1971 per incompatibilità con l'attività di giornalista che svolgeva soprattutto con la conduzione de «Il Pungolo». Negli anni '50 fu eletto Consigliere Comunale, ricoprendo l'incarico di assessore; da tale carica si dimise dopo non molto tempo. Ha esercitato il suo impegno politico nelle file della DC e dal 1975 del PLI. Sia in regime fascista che in regime repubblicano è stato corrispondente di diversi giornali quotidiani, tra cui IL MATTINO, IL TEMPO e IL POPOLO di Roma.

Il primo settembre 1962 dava vita al primo numero di questo giornale che è stato prima periodico quindicinale poi mensile, ininterrottamente fino all'ultimo numero del dicembre 1990.

FILIPPO D'URSI e il suo giornale

di Antonio D'Ursi jr.

Nel cimentarmi in questo difficile compito mi sono posto davanti alla raccolta delle varie annate de «Il Pungolo» a partire dal primo del 1° settembre 1962. Il manifesto del giornale ed il programma giornalistico, sociale e culturale è lì riportato ed appare oggi incredibilmente coerente rispetto alla vita vissuta da Filippo D'Ursi.

Emerge chiaramente dalla lettura del suo programma quale sarà durante tutta la sua esistenza l'impegno civile di Filippo D'Ursi, quello che si propone di fare e che effettivamente farà. Si manifesta la spinta politica dell'uomo Filippo D'Ursi, un probo cittadino che crede nella funzione formativa della stampa, quale mezzo indispensabile al progresso civile della società, un uomo che ha sete di libertà di espressione e di libertà di pensiero (principi sanciti dalla Carta Costituzionale italiana fin dal 1948), che mal tollera la censura di chi ha il compito di manipolare l'informazione perché pagato dal regime, dittatoriale prima e repubblicano poi, che è costretto ad assistere all'ascesa ai vertici del potere di chi «TURIFERARIO» è «CAPACE SOLTANTO DI SPARGERE, COL SUO INCENSO, LE MALEODORANTI COSE CHE LO CIRCONDANO, TRADENDO COSÌ LA FUNZIONE STESSA CHE LA STAMPA DEVE ASSOLVERE IN REGIME DEMOCRATICO».

Il giornale Filippo D'Ursi lo concepì per dedicarlo principalmente alla sua CAVA, alle vicende della vita politico-amministrativa che lo videro anche protagonista; da queste colonne tante volte si scagliò senza scrupoli, senza paura, senza usare mezzi termini contro gli amministratori che dal dopoguerra in poi hanno dato il territorio cavese in pasto alle belve e relegato i veri cavesi negli angoli, atterriti, come i cristiani nelle arene negli anni che preludevano al medioevo più tenebroso. Chi non ricorda le arringhe contro l'amministrazione comunale nell'immediato post terremoto, allorché dall'alto si decise di insediare a Sindaco altri al posto di un sindaco «incapace» di navigare nel letame scaturito dall'afflusso di miliardi per la ricostruzione.

Si riportano qui di seguito, tratti da «Il Pungolo» del 5-6-1981, alcuni passi di quegli articoli che allora non furono compresi ed oggi, dopo il sacco del post terremoto, appaiono tristemente veritieri e addirittura profetici: «All'inizio dell'attuale legislatura amministrativa fu scelto quale Sindaco il Dr. Federico De Filippis, alto funzionario della P.I., il quale in effetti tale carica ricoprì con una giunta composta da DC, PSDI e PRI. Fu detto allora

che ad un dato momento De Filippis, avrebbe dovuto lasciare l'incarico che sarebbe stato assunto dal prof. Abbro per poi passarlo all'avv. Angrisani di Roccapiemonte. Il programma si è realizzato in pieno, il gioco è fatto, rien va plus direbbe il più simpatico dei croupier di Montecarlo, gli eventi post terremoto per i quali il Sindaco De Filippis aveva radunato intorno a sé i rappresentanti di tutti i partiti dettero il colpo di grazia a De Filippis il quale effettivamente fu costretto passare la mano ad Abbro il quale, nonostante l'incompatibilità con la carica di V. Presidente del Consiglio Regionale ha amministrato il Comune per due o tre mesi.

Poi la benevolenza degli organi tutori che hanno tollerato tale illegittima situazione ha avuto termine e Abbro ha rassegnato le dimissioni e puntuale è venuta l'elezione a Sindaco dell'avv. Angrisani, cittadino non cavese ma del-

ri con le grandi realizzazioni che fanno spendere solo danaro in abbondanza al Comune e allo Stato e pensino a sistemare la città in tutti i suoi servizi perché a Cava grazie agli amministratori DC da anni ormai nulla più funziona».

Chi, ancora, non ricorda gli innumerevoli appelli per la salvaguardia di Cava da ogni tipo di speculazione e aggressione, appelli formulati fin dal primo numero di questo giornale nel quale, rivolgendosi con fiducia agli uomini di buona volontà scriveva testualmente: «SIAMO ALL'ORA ZERO E I PRESUPPOSTI VI SONO PERCHÉ IL CAMMINO FINALMENTE SI INTRA- PRENDA SU UNA STRADA CHE POTRÀ CERTAMENTE PORTARE CAVA AGLI ANTICHI SPLENDORI INDUSTRIALI, COMMERCIALI, AGRICOLI E PROFESSIONALI. BASTA USCIRE DAL LETARGO IN CUI TUT-

rito del giornale, frutto di quegli ideali che fino al 1° gennaio di quest'anno hanno pervaso l'animo di Filippo D'Ursi. In questo mondo che vede traditi quotidianamente anche gli ideali più nobili, alle soglie del dissolvimento dei valori tradizionali ad opera del permisivismo dilagante e dell'indifferenza, è cosa assai rara poter constatare che un uomo abbia avuto la capacità, la fermezza, la coerenza di non tradire mai quelli che furono i primi e soli principi ispiratori della sua esistenza e della sua condotta pubblica e privata.

L'amore per la libertà, intesa nel senso più ampio del termine, che gli costò anche la prigione in era fascista, il rispetto per la dignità umana, l'onestà, il genuino e mai corrotto impegno politico, in lui suscitato per un verso dal suo animo di liberale vecchio stampo (convinto della necessità assoluta dell'impegno individuale attraverso la partecipazione attiva alla vita politica del paese per il progresso civile) e per altro verso dall'amore che nutriva per Cava, non hanno mai vacillato davanti ad alcuna lusinga, anche se per questo ha dovuto pagare in termini di isolamento e di inimicizie un pesante pedaggio al conformismo di regime.

Nell'attuale società civile, in cui la cultura è monopolio dei grandi mezzi di comunicazione di massa, che hanno generato un unanime esasperato e degradante, ispirato e voluto dal relativo centro di interessi, nel tempo in cui l'informazione è soggiogata dal potere politico-economico (binomio inscindibile), l'informazione e la cultura genuina, sincera, scevra e distaccata dagli interessi di partito che Il Pungolo ha garantito ai suoi pochi fedeli, ma qualificati, lettori, non ha forse raggiunto qualità da primato (pur da altri vagheggiate), ma ha senza dubbio alcuno fornito alla città di Cava quel minimo di dialettica che è necessaria affinché possa dirsi, a ragion veduta, che viviamo in uno Stato democratico e pluralista.

Il cittadino, l'uomo, il giornalista Filippo D'Ursi sarà ricordato per il suo impegno politico, da non confondere con la politica di partito, che dobbiamo sforzarci di disprezzare per la sua falsità e doppiezza. L'impegno politico di Filippo D'Ursi è stato quello onesto, originale, autentico, nobile e disinteressato di un uomo NATO ALLA ORDINATA VITA SOCIALE e morto senza mai nulla aver concesso al compromesso in disprezzo degli insegnamenti cristiani, ispirati all'amore per il prossimo, che dalla sua famiglia ricevette e nel suo impegno giornalistico profuse a piene mani.

L'improvvisa dipartita del nostro Direttore

di Giuseppe Albanese

Cava che si rispetta, la Cava bene e progressista, pian-ge il suo concittadino, tra i suoi più illustri figli prediletti, memore e grata di quanto l'avv. Filippo D'Ursi, silenziosamente, ma con partecipazione fattiva, attraverso la cultura scritta, ha osato ed ha operato per la Sua città, della quale era geloso custode dei sentimenti, delle tradizioni, della storia esaltante, ma anche delle disavventure che i più deboli tra i cittadini erano costretti a sopportare non per loro colpa ma per ignavia di politici malaccorti.

L'avv. Filippo D'Ursi, direttore de «Il Pungolo», da noi conosciuto in occasione della Sua candidatura nelle file del PLI e devoto del Sen.re prof. Salvatore Valitutti, era ben consapevole che tra l'oggi ed il domani, tra il vecchio ed il nuovo, esiste una lotta senza fine, questa lotta doveva essere mitigata, a suo dire, attraverso la cultura, mediatica insostituibile dei contrasti sociali, ma anche intesa come ricerca di soluzioni ottimali, confortate dalla memoria storica, ai problemi di oggi e di sempre che assillavano Cava e la provincia salernitana. Mentre la borghesia della città metelliana andava placidamente in Chiesa ogni domenica per le orazioni, placidamente lavorava ed impiegava il tempo libero e viveva quasi soddisfatto del suo vivere quotidiano ed altri cittadini davano segno di apatia ed assenteismo civico, il Nostro compianto direttore si arrovelava lo spirito per approntare il Suo giornale e per suggerire ai Suoi conterranei ed a quelli della provincia, un costante progredire secondo gli indirizzi e le critiche costruttive de «Il Pungolo» con corsivi ricolmi a volte di acrimonia contro il malcostume, l'abuso, l'arroganza del Potere.

Caposcuola della moralizzazione della vita sociale e pubblica nel Salernitano, l'avv. D'Ursi correva con il pensiero là ove avvertiva puzza di bruciato, per pubblicizzare ai quattro venti, ma lungi dall'usare dolo o volontà di nuocere, tutto quanto aveva sospinto degli ingenui o degli avventati a disattendere le norme del Codice Penale e quelle morali della civile convivenza. In questi ultimi tempi, ci era parso che l'avv. Filippo D'Ursi fosse divenuto di colpo più serio e più vecchio, quando ebbe la sensazione che il Suo giornale non sortisse quegli effetti desiderati e che anzi venisse considerato un coltello di gomma quanto meno incapace di nuocere di fronte a corruzioni ed a omerità inusitate sino al punto di minacciare di sospendere le pubblicazioni, convinto che il viaggio sentimentale, ma sempre combattivo del Suo giornale, dovesse considerarsi interrotto o vicino alla fine. Ostinato e perseverante come gli uomini di grande volontà e intelligenza, l'avv. D'Ursi ha avuto il coraggio di sopportare il doloroso e lungo cammino intellettuale come un pioniere che lancia l'idea del progresso e della dritta via da percorrere, ma ha anche affrontato il calvario dell'uomo che non viene opportunamente apprezzato dai suoi concittadini, dalle Autorità, essendo perfino incompreso in seno alla famiglia ed al gruppo degli amici. Vivendo in una società bigotta abbastanza da fargli risentire l'eresia ed il dileggio verso i più presuntuosi, ottusi e immobile e che non intende rinunciare ai propri privilegi, il nostro direttore, sembrava, a volte, soffocare in una gabbia di provincia impedendo al Suo spirito di dischiudersi in tutta la sua ampiezza, in tutto il Suo incommensurabile amore verso il prossimo, in tutta la Sua vocazione di riformatore e di fustigatore di costumi corrotti.

Questa Sua abitudine ispirata al Mito di Prometeo, di sottrarre il fuoco della Scienza e della ricerca, dalla Cultura scritta e dall'osservazione della società e di porgerlo, attraverso le colonne del Suo giornale, sempre più lucide e cristalline, come acqua di fonte, ai Suoi lettori, ignorando volutamente il pensiero di politici di professione, il volere degli opportunisti e degli stessi burocrati, è valso all'avv. D'Ursi la ostilità di quanti non hanno capito mai la Sua indole che da romantico della Politica fu cavalleresamente fedele ad un'unica Idea, quella di un uomo libero, consapevole, emancipato che si è battuto con il Suo giornale, per tutta la vita, per gli ideali più fulgidi ed eterni.

Nell'avv. Filippo D'Ursi convivevano il giornalista di vaglio, il sociologo, il giurista, il cattolico fervente, unitamente ad una Sua dialettica del mondo che lo so-

(continua in 6° pagina)



la vicina Roccapiemonte che nonostante sia vissuta a Cava per molti anni non ha mai chiesto la cittadinanza cavese come ci è stato precisato.

Dopo tale rilievo campanilistico al quale siamo stati spinti da numerosi cittadini costretti ad assistere che a Cava non vi son più «cavesi» capaci di amministrare la propria città non ci resta che prendere atto del dono che Roccapiemonte ha fatto a Cava di un suo cittadino ed attendere il neo sindaco a quanto sarà capace di realizzare sotto lo sguardo di chi a quel posto a forza lo ha voluto, nonostante il voto contrario del Segretario Politico della DC e di ben sette consiglieri.

Entrambi, quali numi tutelari, dalle loro ville di Petrolsa e di Dupino (le ville si addicono agli amministratori DC!) veglieranno, ne siamo certi, su questa martoriata città che ad un bel momento dovrà pure uscire dalla stitica situazione in cui la DC cavese da anni l'ha ridotta. La smettano questi signo-

TO PARE SOMMERSO, BASTA RACCOLGERE LE FORZE SANE DELLA CITTÀ, BASTA CHE TUTTI I CITTADINI DI BUONA VOLONTÀ ESCANO DA QUELL'ASSENTEISMO IN CUI SI SONO RIDOTTI E METTANO A DISPOSIZIONE DEL PROPRIO PAESE QUELLE ENERGIE SOPITE E CERTAMENTE NON SPENTE, BASTA CHE I GIOVANI, CHE DOVRANNO COSTITUIRE LA CLASSE DIRIGENTE DEL DOMANI, LASCIANO DA PARTE IL TWIST E PENSINO AD UNA LORO SANA PREPARAZIONE, PERCHÉ CAVA RIPRENDA IL SUO CAMMINO VERSO UN AVVENIRE MIGLIORE».

Con queste parole Filippo D'Ursi salutava i lettori, per la prima volta attraverso queste colonne, circa 29 anni or sono. Molti di quei lettori sono scomparsi e queste stesse colonne hanno reso omaggio alla loro memoria. Ora tutto intorno a noi appare invecchiato, ma non è invecchiato, invece, lo spi-

a CAVA
per il fabbisogno
dei Vostrì stampati
rivolgetevi alla
Tipolitografia
DE ROSA
&
MEMOLI

Via P. Amedeo, 225
Tel. 443087

Il Pungolo

INDIPENDENTE

Esce il 1. e il 3.
sabato di ogni mese

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direzione — Redazione — Amministrazione
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I 395 — Tel. 41913 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento sostenitore L. 2.000 Per rimesse usare il Conto Corrente
Postale N. 12 - 9967 intestato all'avv. Filippo D'Ursi

Un saluto ed un augurio

Realizzo oggi un'antica mia aspirazione: quella di avere un «foglio» che sia mio e sul quale, senza padroni e senza censori estranei alla mia coscienza, possa apertamente manifestare i sentimenti del mio animo libero.

Quello del Giornalismo è stato sempre un mio vecchio «pallino» che le vicende della vita mi hanno solo fatto accarezzare da quando — avevo 15 anni — iniziai la collaborazione con giornali illustri come il Mattino, il Popolo di Roma, la Tribuna, il Tempo.

Soddisfazioni ed amarezze hanno caratterizzato la mia modesta ma an-

ove, solo chi è cieco non vede che tutto langue e ove manca segno alcuno di una ripresa di vita che possa far bene sperare per il domani.

All'osservatore attento ed obiettivo non sfugge quanto precaria sia oggi la situazione di Cava in tutti i campi della sua vita: Industrie zero, commercio zero, agricoltura zero, libere professioni zero. Siamo, dunque, all'ora zero e i presupposti vi sono perché il cammino finalmente s'intraprenda su una strada che potrà certamente portare Cava agli antichi splendori industriali, commerciali, culturali, professionali.

Il Pungolo, però, non basta che tutti i cittadini di buona volontà escano da quell'assenteismo in cui si sono ridotti e mettano a disposizione del proprio paese quelle energie sopite e certamente non spente, basta che i giovani, che dovranno costituire la classe dirigente del domani, lascino da parte il twist e pensino ad una loro sana preparazione, perché Cava riprenda il suo cammino verso un avvenire migliore.

«Il Pungolo» — questo è nel suo programma — sarà vicino a tutte le iniziative serie ed oneste, non risparmiando spazio a tutti coloro che tali iniziative vorranno lanciare prima e realizzare subito dopo in modo che Cava, questa bella e ridente cittadina, una volta lucida di insonne fatiche, possa raggiungere mete eccelse di benessere materiale e morale.

Con questi sentimenti affido questo mio «foglio» a tutti i cittadini di Cava con un saluto ed un augurio che le parole che su esso verranno scritte, qualsiasi ne sarà l'autore, possano diventare tante pietre con le quali edificare ex novo una città che guardi serena il proprio domani.

Né l'attività de «Il Pungolo» vuol rimanere circoscritta nelle mura cittadine perché il suo sguardo vuol raggiungere la Città tutte di questa ridente Provincia di Salerno ove tanto necessità lo stimola per una vita di progresso e di miglioramento delle condizioni generali di vita. E naturalmente non trascurerà di

Condividentone, naturalmente, il contenuto, per gentile concessione avanzata dal Direttore Avv. Luciano Pesce, riportiamo da «Castelcapuano», il brillante mensile di Critica e Cronaca Giudiziaria edito a Napoli, il seguente articolo dell'avv. Prof. Orfeo Cecchi

Una magnifica descrizione del «fesso» è stata data dal Gejer (*Ueber die Dummheit*): «Il fesso (e gli scrive) non dà fastidio ad alcuno, non preoccupa e fa comodo. Trava facile la lotta per l'esistenza perché non ha attorno a sé rivali e invidiosi. Egli è mite, mansueto, malleabile, affezionato, benevolo e servile. Non ha idee originali né opinioni personali. È un uomo che non dà ombra ad alcuno». I pochi che gli servono preferisce ottenerli belli e fatti, in forma facile e chiara che non affatica il cervello. Da qui la potenza degli slogan.

dei luoghi comuni, delle idee ricevute e dei pensieri in scatola».

Una volta — parlo di sessanta o settanta anni or sono — l'essere «fesso» era una vera disgrazia.

Il fesso era un viuto della vita. Era relegato ai margini — e spesso tra rifiuti — della società. Brancolava nel buio. Andava sempre sott'acqua. Viceversa l'uomo di valore — e se vuoi l'uomo capace e competente — presto a tardi finiva sempre con l'elevarsi, con l'imporci alla infame massa dei mediocri e con il conquistare gli alti posti e le cosiddette leve di comando.

Oggi, nel periodo che va dal 1922 al 1962, non dà ombra ad alcuno — nella politica, nel giornalismo, nelle scuole, nelle professioni liberali, negli enti sportivi nei cenacoli letterari e artistici e

via dicendo — ma è portato anche sulla ribalta e sugli altari. E spesso — troppo spesso — diventa un eroe un eroe nazionale.

Invece l'uomo competente e di valore — cioè l'uomo d'ingegno e di cultura esperto scrittore, brillante oratore, galantuomo ecc. — se non ha conoscenze, influenze e protezioni in «alto loco» e non sa adattarsi a fare il servo sciocco, il sacrestano e il lustrascarpe, è il «nemico pubblico numero uno».

Tutti i mediocri, ossessionati dalla paura di essere da lui superati, si affannano a chiuderli le porte della politica, del giornalismo, della pubblica amministrazione, della cultura, della scienza, della letteratura, della arte, della musica, della sport, della moda, della moda, della moda.

(chi non ricorda?) di squadrista, diciannovista, sansepolcrista, marcia su Roma, antemarcia, dopomarcia, sempremarcia, sciapra littorio, ferito della rivoluzione... (francesco), reduce della guerra di Spagna console seniore, e via sbadigliando.

Sulla scia dei fascisti si sono posti decisamente oggi — o meglio dall'aprile 1945 ad oggi — i nostri bravissimi antifascisti democratici.

I requisiti oggi richiesti non sono quelli del valore intellettuale e culturale ma sono quelli di ex perseguitato (e chi di noi non fu perseguitato?) ex patriota (e chi di noi non fu patriota?), ex fuoruscito, ex brevitato, ex

giato da altri sbafatori o profittatori della sua «risma», riesce ad affermare una leva di comando e ad assidersi in una poltrona di capo, di direttore o segretario o pezzo grosso, comincia subito a circondarsi di «fessi» scelti accuratamente tra i suoi parenti o tra i parenti degli amici più servili e fidati o tra le impiegate o gli impiegati più ingenui e più docili ed a chiudere ermeticamente le porte a coloro che hanno titoli intellettuali culturali e morali superiori a quelli di cui il pacchiano dispone.

Soltanto così egli riesce ad eliminare i concorrenti o rivali più quotati di lui. Soltanto così egli riesce ad avere la meglio.

mettesse che questi festassero nelle cariche o nei ranghi, il marrano rimarrebbe nell'ombra e sarebbe, prima o poi, automaticamente superato, sovrappreso e defenestrato dai concorrenti o rivali più capaci e più competenti di lui.

La presenza degli uomini competenti e di valore, ha per i marrani, questo altro inconveniente: che gli uomini di valore, a differenza dei fessi, sono meno dominabili.

Prof. ORFEO CHECCHI

Avvocato a Milano

(continua in 2. pag.)

Chiesta dalla minoranza la convocazione straordinaria del Consiglio comunale

I consiglieri di minoranza hanno diretto al Sindaco la seguente lettera:

Sig. Sindaco di

Cava dei Tirr.

I sottoscritti consiglieri comunali chiedono, a norma di legge, la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale, per la discussione del seguente o. d. g.

1. Nomina di un assessore supplente, in sostituzione dell'avv. D'Ursi dimissionario.
- 2) Esame del verbale di consegna del dimissionario assessore ai lavori pubblici. Provvedimenti.
- 3) Esame della situazione dei servizi del Cimitero e dell'acquedotto e delle denunce presentate dall'Amministrazione a carico dei dipendenti Baldi

segue l'ascesa veramente miracolosa della vicina città di Salerno per il cui sviluppo intrapreso in questi ultimi anni mai abbastanza completo ed entusiastico potrà essere l'elogio.

Filippo D'Ursi

Un particolare saluto rivolgo ai due periodici editi nella nostra città: ASCOLTA' organo degli ex alunni della gloriosa

e Bucciarelli. Nomina difensore del Comune nell'eventuale pratica giudiziaria.

- 4) estensione ai dipendenti comunali delle recenti provvidenze concesse dallo Stato ai propri dipendenti ed approvazione nuove tabelle economiche.
- 5) Esame delle fatture non pagate a Ferrara Pietro ed altri. Provvedimenti.
- 6) Esame ruoli ordinari e straordinari tassa famiglia corrente anno. Azione accertamento responsabilità contabile.
- 7) Bando di concorso al posto di dirigente del Cimitero.
- 8) Provvedimenti per far fronte alla carenza di acqua nel periodo estivo.
- 9) Concorso internazionale musica ritmo sinfonica. Contributo.

Badia di Cava diretto con tanta passione dall'illustre e venerando Preside Prof. Don Eugenio De Palma O.S.B. e a «Il CASTELLO», il «mensile» che l'amico Mimì Apicella che con me in tempi ormai remoti intraprese e mai abbandonò l'attività giornalistica, porta innanzi con competenza ed entusiasmo da circa un ventennio.

zione musica ritmo sinfonica. Contributo.

10) Festa patronale '62. Contributo.

11) Apertura al pubblico del nuovo parco di divertimento nella Villa comunale e del parco di Villa Rende. Provvedimenti.

12) Sistemazione II e III traversa orientale Mazzini.

13) Allargamento via biblioteca Avallone. Espropriazione in danno del signor Giuseppe Talamo Atenolfi.

14) Regolamento per la disciplina dell'attività del personale del pubblico macello.

15) Modifica regolamento generale personale comunale in pianta stabile.

16) Revoca regolamento 8-9-1952 n. 64 del Corpo dei VV. UU. ed approvazione nuovo regolamento.

17) Modifica pianta organica del personale comunale.

18) Servizio di segreteria scuola avviamento.

19) Concessione sussidio per scuole sussidiate e per doposcuola.

20) Partecipazione del Comune all'assemblea generale europea dei poteri locali. Liquidazione spese. Con osservanza.

Seguono le firme:

Interrogazione al Sindaco

Siamo a conoscenza che il Consigliere Comunale Cav. Scipione Perdicaro ha diretto al Sindaco la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede di conoscere se risponde a verità che:

- 1) la S. V. abbia inviato all'ex Direttore Cimitero missive per la inumazione gratuita di persone decedute;
 - 2) qualche Assessore o qualche consigliere abbia fatto altrettanto.
- In caso affermativo lo scrivente chiede di conoscere se tali eventuali disposizioni siano state fondate su deliberazioni adottate e anche seguite.
- L'interrogante ringrazia ed ossequia?
- Cava dei Tirr. 30-8-1962
- f.to Perdicaro Scipione

Sono qui ristampati tre articoli che abbracciano un arco di tempo di 20 anni e ben sintetizzano l'attività di servizio resa a Cava da "Il Pungolo"

IL PUNGOLO - Anno VIII - N. 4-8-9-10 del 3-10-1970

IL PUNGOLO - Anno IX - N. 9 del 3-7-1971

UNA SCELTA

di FILIPPO D'URSI

Premesso che ho sempre ritenuto che per ogni uomo che si rispetti non vi è carica, onore e privilegio che possa sostituire l'ebbrezza della libera espressione del proprio libero pensiero, posto al bivio se conservare la carica di V. Pretore o continuare la pubblicazione di questo periodico, frutto della mia passione giornalistica e dei miei sacrifici personali, ho scelto la strada della libertà che mi è cara ed ho rassegnato le dimissioni dalla carica di Vice Pretore Onorario di questa città.

Non sarei nel vero se affermassi che l'odierna mia decisione non mi sia dispiaciuta in quanto a quella carica, che mi ha dato solo lavoro, sacrificio, inimicizie e poche soddisfazioni, io ero legato solo e soltanto da motivi sentimentali.

Ho la coscienza, però, e lo affermo senza falsa modestia, di avere sempre bene operato nell'interesse della Giustizia mai confondendo la santità (come io la concepisco!) di quella funzione con quella profana giornalistica.

Ed è con vivo orgoglio che affermo che la mia attività di Magistrato Onorario è stata sempre incondizionatamente apprezzata dai Superiori Organi della Magistratura, dall'On. Consiglio Superiore, al Pretore di Cava, mio diretto superiore, e dalla stragrande maggioranza della classe Forense salernitana. Tutti mi sono stati sempre larghi di riconoscimenti della mia modesta ed onesta attività che ha la prova documentale negli atti dell'Ufficio di Pretura che restano li testimoni di una attività scrupolosa, seria, onesta mai giunta al compromesso.

Non è mio intendimento riaccendere polemiche sopite che hanno portato alla mia odierna decisione: quegli stessi che hanno reclamato a gran voce le mie dimissioni dalla carica non hanno esitato, nel momento del loro pericolo, ad affermare che le mie funzioni sono state da me sempre svolte in modo «inecepibile» ma solo ad essi dava fastidio la coesistenza del mio giornale, un autentico delitto per un Magistrato onorario, quasi che oggi non assistessimo allo spettacolo indecoroso che Magistrati Togati e per giunta con le funzioni di P. M. che ad ogni piè sospinto, presentandosi perfino in televisione, non esitano a sostituire la Toga con il mantello rosso dei giullari di Mosca.

Io come V. Pretore Onorario ciò non l'ho fatto mai perché, ripeto, non ho mai con-

fuso l'attività giornalistica o politica con quella di Magistrato. D'altra parte l'On. Consiglio Superiore della Magistratura di tanto mi ha dato solennemente atto allorché mesi addietro, rossi compagni, non esitarono ad investire il Supremo organo della Magistratura perché esaminasse la mia posizione con riguardo alle due attività. E il responso fu luminoso a mio favore e di ciò son grato ai componenti tutti di quel Consiglio che hanno, con la Giustizia che li distingue, posta nella vera luce la mia attività giudiziaria.

Ma tant'è, quando di fronte a tale autorevole e qualificato responso, quegli stessi che hanno riconosciuta «inecepibile» la mia attività giudiziaria, erigendosi, questa volta, a paladini di tutta la classe forense cavese che anelerebbe al mio allontanamento dalla carica di V. Pretore e mi si minacciano nuovi esposti e nuove interpellanze al Senato (povero Se-

Caro Direttore, purtroppo, è destino di ognuno di noi, che scriviamo e criticiamo, raccogliere lungo il cammino, simpatie e antipatie, astii e rancori, plausi e disprezzi, mentre per i turiferari, i cortigiani di oggi e di sempre, toccano soltanto plausi e lusinghe, e poiché noi pensiamo che niente si faccia per niente, anche, sotto, piccole merende o panini imbottiti. Infatti proprio alcuni giorni or sono, un grosso personaggio della vita politica cavese affermò con una certa solennità che io, tu, eravamo «antipatici»; proprio così! Io, in verità, non diedi importanza a quel discorso né a quei giudizi, così perentori, perché, caro direttore, se si è «antipatici» perché «scriviamo» e «critichiamo» e non ci stanchiamo di farlo, specialmente quando certe cose non vanno bene e potrebbero anda-

re meglio, se diciamo, *lippi et tonsoribus* che la politica oggi sta per diventare «affarismo professionale» e tante altre belle cose di tal genere, o bene l'essere tacciati di «antipatia» deve essere considerato da te, da me e da tutti coloro che si trovano con noi e sono con noi, deve essere considerato, dicevo, un onore e un piacere... Noi, quando formuliamo delle critiche, ed evidenziamo tutto quello che non va come dovrebbe andare, abbiamo la coscienza tranquilla di fare il nostro preciso dovere di cittadini e partecipi della vita cittadina, responsabili e pensosi del bene nostro e di tutti e quando si ha la coscienza tranquilla «sotto l'usbergo del sentirsi puro» non c'è antipatia che tenga.

La critica, (la nostra è sempre costruttiva) è l'aspetto più esaltante di una moderna democrazia, e tu

ed io la esercitiamo con pieno diritto, piaccia o non piaccia ai nostri reggitori democratici (per modo di dire), disposti come siamo e lo siamo sempre stati, ad evidenziare tutto il bene che si fa, per il bene della città, anche se non è molto, purché ci si metta tutta la buona volontà...

E in tal senso la nostra critica, i nostri rilievi costituiscono automatica collaborazione, fattiva e responsabile. Purtroppo qua si confondono le idee, ci si diventa «antipatici», «non si ama Cava de' Tirreni», «si dà fastidio» a questo o a quel personaggio, il quale evidentemente «ha paura» della stampa che, non si sa mai potrebbe portare a galla qualche pecca, piccola o grossa che sia, la quale stampa — ohimè quanto benevola! — avrebbe potuto in qualche circostanza, «reclamizzare» certi avvenimenti, ma non l'ha fatto, un po' per carità di patria e un po' per carità cristiana, così semplicemente, così disinteressatamente...

E ci rammarica, profondamente, caro direttore, il fatto che molto spesso le nostre «lagnanze» non vengono ascoltate, e peggio derise, da parte di coloro che sono responsabili della vita della città, ma soprattutto, ci mortifica la incomprensione di qualche personaggio, che non ha capito o ha finto di non capire che molte cose potevano dirle sui giornali — a cominciare dal «Pungolo» — e non sono state dette per una certa nobiltà di sentimenti che — modestia a parte — ci distingue, e nella vita privata e nelle pubbliche relazioni; sia detto a chiare lettere.

Dopo di ciò niente antipatie, caro direttore, specie quando si ha la coscienza di servire la verità e di compiere il proprio dovere: so

che queste sono parole difficili ed ostiche a comprendersi da parte di certi politici di casa nostra, ma, a furia di sentirle e di ripeterle, riusciranno costoro, lo speriamo, a capirne il senso, almeno...

Con il quale «senso», che speriamo sia abbondante, ti saluto.

tuo Giorgio Lisi

Essere qualificato «antipatico» da una, due, tre o più persone per i motivi che tu, caro Lisi, hai perfettamente identificati è, per quanto mi riguarda un titolo di orgoglio perché in cambio dell'antipatia di quella o di quelle persone posso contrapporre la «simpatia» di cui ho continuamente prove e di cui è prova lampante ed incontestabile l'affermazione di questo mio modesto «foglio». Il quale «foglio» va e cammina spontaneamente senza che io fossi costretto a quello strazio di «venderlo» personalmente sotto i portici della nostra Cava, cosa che mi ha dato sempre estremamente fastidioso come tu sai e come tu più volte mi hai rimproverato.

Son pago, quindi, della soddisfazione che tanti amici, tanti lettori mi danno seguendo ed apprezzando la mia attività che, nonostante tutto e nonostante le antipatie che può suscitare in qualche pezzo grosso della nostra città ha mantenuto sempre uno stile, sempre un limite anche quando poteva «distruggere» qualcuno nel senso più pieno della parola.

Quindi, la persona che antipatici ci ha qualificati stia buono e ci ringrazi; ringrazi innanzitutto la nostra bontà in nome della quale abbiamo usato del nostro «potere» senza mai deprecare la nostra onorata povertà e mai invidiando le altrui immeritate ricchezze.

IL PUNGOLO - Anno XXIX - Settembre 1990

29 ANNI

Col primo settembre «IL PUNGOLO» è entrato nei suoi 29 anni di vita, periodo di tempo notevole per un modesto periodico locale.

Porterò ancora avanti la mia «pubblicazione» per soddisfazione mia e di quegli amici lettori, abbonati onesti in prima linea, e per non togliere ai tanti che hanno sempre mal vista la pubblicazione il rinascimento evidente di veder morire il giornale e con esso la mia appas-

sionata fatica di tanti anni.

Non mi dilongo per sottolineare ancora quale è stata la presenza de «IL PUNGOLO» in tanti anni di vita a Cava, presenza fatta di poche ed oneste soddisfazioni e molte immeritate amarezze.

Con l'aiuto di Dio nel quale fortemente credo pur non essendo tesserato della D.C., sollecitato da tanti amici, continuerò a far vivere «IL PUNGOLO» finché ne avrò la forza.



IL PUNGOLO

Periodico cavese

fondato e diretto

da Filippo D'Ursi

dal 1° settembre 1962

al 1° gennaio 1991

Numero Unico

curato da

Antonio D'Ursi jr.

e Raffaele Senatore

Aut. Trib. di Salerno

23-8-1962 - N. 206

Tipolitografia

DE ROSA & MEMOLI

Via P. Amedeo, 225 - ☎ 443087
CAVA DE' TIRRENI (SA)

nato della Repubblica costretto ad occuparsi di un Vice Pretore onorario!) e più di tutto si minacciano nuovi fastidi ai Superiori Organi della Magistratura io, una volta sollevato il problema della incompatibilità giuridicamente certamente inesistente, non avendo alcun diritto di tenere impegnati per il «grosso affare di Stato» tanti autorevoli Magistrati ho deciso di lasciare la carica, certo che altri farà meglio di me.

Colgo l'occasione per inviare da queste colonne un pubblico ringraziamento per

la benevolenza sempre dimostratami e della quale, per la verità, ritengo, mi son reso degno all'Onorevole Consiglio Superiore della Magistratura, a Sua Eccellenza il Dott. Domenico Pellettieri Primo Presidente della Corte di Appello di Napoli la cui superiorità di mente e di cuore non potrò mai dimenticare, all'Ill.mo sig. Presidente del Tribunale di Salerno Dott. Attilio Magi e, dulcis in fundo, al carissimo Pretore di Cava Dott. Pio Ferrone testimone della mia onesta, diuturna fatica nell'Ufficio di Pretura nonché al

Consiglio dell'Ordine Avv. e Proc. di Salerno che pure è stato largo di benevolenza nei miei riguardi.

Agli altri, a coloro che hanno determinato l'odierna mia decisione, ignoti e non ignoti, io non dico altro che ho risolto la vicenda aderendo ai loro reiterati e feroci inviti, facendo appello, innanzitutto, alla sola forza che mi ha sempre sorretto nella mia vita: intendo dire alla fede in Dio, di quel Dio che «atterra e suscita, che affanna e che consola».

Filippo D'Ursi

"UN UOMO DI MOLTO MERITO"

Il primo settembre del 1962 a me, giovane studente universitario che mi accingeva a lasciare questa città per immergermi nel mondo del lavoro, fu offerta una gomena alla quale tenermi avvinto per rimanere legato a Cava de' Tirreni. Fu in quel giorno che vide la luce il primo numero de "Il Pungolo", un giornale nuovo nello spirito e nelle idee, voluto, fondato ed animato da un avvocato poco più che quarantenne, Filippo D'Ursi, erede di una cospicua famiglia, quella del notissimo Notaio Vincenzo.

A Cava esisteva già un altro giornale cittadino ed altri anche ve n'erano stati, cancellati, però, in un lasso di tempo più o meno breve, dalle consuete vicissitudini che angustiano iniziative di tal genere.

Il Pungolo m'apparve come lo strumento più sincronizzato con i miei principi di cristiano, che anelavano di potersi manifestare in forma pubblica.

Conobbi allora, e per via del Pungolo, Filippo D'Ursi. Il nostro sodalizio, perciò, è durato quanto il « suo » giornale e l'ultimo incontro avuto, sabato ventinove dicembre 1990, è stato provocato proprio da questa comune vocazione al giornalismo, uno dei tanti punti di contatto, oserei dire quasi di fusione, delle nostre personalità.

Nell'arco della vita di un uomo il cammino da compiere viene proposto e suggerito da ideali, da modelli; alcuni sono fallaci e appaiono e scompaiono: miraggi, fate morgane che stordiscono ed ingannano. Altri, ahimè sempre più esigui di numero, sono esempi viventi di rettitudine, onestà, coerenza.

Quando si arriva all'ora del meriggio della propria vita si considera il tempo trascorso; è allora che si fissano i volti e si valutano gli insegnamenti delle persone assunte al rango di modelli di vita.

Qui non dico della famiglia, dico invece di quanti alla famiglia mia hanno dato supporto, colmando il tempo e lo spazio che, inevitabilmente, sfugge all'impegno educativo di tutti i padri.

E allora eccolo qui, senza remore, il mio personale tabernacolo, nel quale ho riposto i ricordi di persone amiche, i cui insegnamenti hanno modellato il mio agire: le suore di Santa Giovanna Antida con Suor Maria dinanzi a tutte, don Filino, mio padrino di cresima, padre Marco Adinolfi dalla mia età di aspirante fino a quella di junior nell'Azione Cattolica, Mario Valiante, testimone vivente di come si possa servire la gente impegnandosi cristianamente in politica e, dulcis in fundo, Filippo D'Ursi, maestro di giornalismo, di moralità, onestà e coerenza.

Filippo D'Ursi mi offrì la possibilità di dare sfogo ad una passione, le cui origini

nemmeno io conosco, quella del giornalismo, che, probabilmente, senza questo pulpito, che è stato per circa trent'anni il Pungolo, sarebbe rimasta in nuce.

L'avvocato D'Ursi m'incontrai, mi sostenne, mai mi espose alle ritorsioni vigliacche di tutti coloro che, rifuggendo dalla corretta dialettica giornalistica, preferivano e continuavano a preferire la vendetta trasversale, più congeniale ai potenti, ai gestori della politica locale ed a quanti con la sopraffazione morale e materiale pensano di farsi giustizia a modo loro.

Anch'io, accodandomi alla sua scia di chiarezza, di cristallina trasparenza morale, di coerenza e di dignità scevra da compromessi e da accomodamenti, lo sostenni sempre e lo incoraggiai nei momenti in cui il suo animo era maggiormente provato dalla cattiveria dei nostri uomini politici. Detti a Filippo D'Ursi tutta la mia disponibilità, senza mezze misure, ben conscio che Filippo D'Ursi per nessuna cosa al mondo avrebbe preferito all'amico un interesse, fosse anche il più appagante per lui ed ammesso che potesse esservi un interesse ca-

pace di tentarne la dirittura morale d'altri tempi.

Mi diceva spesso: « Noi siamo dei sopravvissuti ».

Intendeva riferirsi alla decadenza di una città e dei suoi abitanti, che lui aveva conosciuto in altre epoche e che allo stato non ritrovava più.

Non sono io il più idoneo a celebrare il suo impegno civile di cittadino, di professionista, di amministratore e di giornalista, perché altri testimoni, suoi coetanei, ben meglio di me sapranno farlo.

Io posso ricordare le sue battaglie di ideali al servizio esclusivo della verità, della giustizia, della moralità. Posso ricordare a volo radente le sue iniziative giornalistiche permeate di umanità e di idealità. La befana per i bisognosi, organizzata sotto l'egida del Pungolo, la realizzazione del monumento in memoria della piccola Simonetta Lamberti sul luogo del suo martirio, la battaglia felicemente condotta in porto per la sopravvivenza della storica Diocesi di Cava de' Tirreni, successivamente cancellata per l'ignavia di certo clero cavese, le continue battaglie in difesa del patrimonio indisponibile della Chiesa cavese e tante altre iniziative avviate e sostenute nell'unico, supremo interesse di veder trionfare il bene in danno del male.

Era un uomo semplice, modesto, che rifuggiva dalle lodi e dai riconoscimenti. Non amava le passerelle, era un mite di animo, un buono di cuore. Era capace ancora di stupirsi davanti ad un reato commesso da un amministratore comunale e rimasto impunito. Era anche capace di inorridire e di provare raccapriccio dinanzi alla bestialità di qualche uomo pubblico, uno di quelli adusi ad esporre il vangelo sulla propria scrivania, salvo poi a comportarsi da bestia primordiale nel privato e nelle relazioni.

A questo proposito mi pare che cada a pennello quello che scriveva Giacomo Leopardi: « E curioso vedere che gli uomini di molto merito hanno sempre le maniere semplici, e che sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco merito ».

Filippo D'Ursi è stato un uomo, un cittadino, un professionista « di molto merito ». Potrà mai qualcuno sostenere il contrario? Le sue maniere furono semplici, al punto da apparire ingenuità. Molti, soprattutto fra affaristi, arrivisti, mestatori di professione, imbrogliatori e gente di dubbia o punta moralità, hanno tentato più e più volte di offuscarne la figura adamantina, minimizzando e ignorando meriti e capacità di Filippo D'Ursi.

Non ci sono mai riusciti in vita. Non ci riuscirà mai nessuno nemmeno oggi che Filippo D'Ursi non è più fra di noi. Ci sarà sempre, infatti, un germoglio di tutto (continua in 6° pagina)

Il valore de "Il Pungolo" nella storia di Cava degli ultimi trent'anni

Nel nostro Paese la stampa locale ha tradizioni antichissime e le prime « gazzette » risalgono addirittura al Seicento. Una testimonianza storica di libertà e di contributo alla diffusione del pensiero e dell'informazione. Nei secoli i giornali locali, in buona parte quindicinali e mensili, hanno accompagnato la vita degli Stati preunitari prima e poi il processo storico post-unitario. Dopo ogni importante cambio di regime statale o politico si sono registrati sempre nascite di nuovi organi di stampa locale.

Cava de' Tirreni non ha avuto nei secoli scorsi giornali né si conservano negli archivi pubblici e privati tracce di prodotti o periodici editoriali a stampa e anche nel nostro secolo si annoverano pochi giornali. Nel periodo successivo alla fine del primo grande conflitto mondiale apparve qualche numero di un foglio « liberale » nato per iniziativa dell'ingegner Salsano, professionista serio e stimato che si è spento nel 1986 dopo una vita dedicata al lavoro e allo studio. In quello stesso periodo furono stampati anche alcuni numeri di un periodico cattolico, vicino alla Curia vescovile e al nascente Partito Popolare che a Cava conquistò, nei primi anni Venti, la maggioranza assoluta del Consiglio comunale, — caso unico in tutta la provincia di Salerno, — schierata su posizioni liberali prima dell'avvento del regime fascista. Durante il Ventennio non apparve nessuna pubblicazione cavese, ma si ebbero solo degli spazi dedicati a Cava su organi di stampa editi a Salerno.

Per avere una nuova testata giornalistica tutta « cavese » bisogna attendere il secondo dopoguerra con la nascita del glorioso « Il Castello », organo di stampa fondato e tutt'ora diretto dall'avvocato Domenico Apicella, decano dei giornalisti campani.

Il primo numero invece de « Il Pungolo » apparve agli inizi degli anni Sessanta. Questo periodico nacque per volontà del suo fondatore e direttore l'avvocato Filippo D'Ursi.

Che cosa ha significato nella storia di Cava degli ultimi trent'anni un periodico come « Il Pungolo »? Innanzitutto uno strumento d'informazione e una tribuna aperta alla collaborazione di quanti desideravano scrivere articoli, commenti e altri generi letterari. Da parte del suo Direttore non c'è stata mai una censura verso gli scritti pervenuti nel suo « studio-redazione-direzione », anche quando chiaramente si avvertiva una visione politica diversa dalla linea del giornale.

Chi scrive ha iniziato a pubblicare su « Il Pungolo » anni fa e sono passati

almeno tre anni prima che conoscessi di persona l'avvocato Filippo D'Ursi. Per molto tempo il rapporto con il Direttore de « Il Pungolo » è stato esclusivamente epistolare, improntato sulla massima onestà e sincerità. Mai una censura o un commento agli scritti inviati e in qualche caso anche il giusto risalto editoriale qualora l'argomento meritasse un posto in prima pagina o addirittura l'apertura, angolo di solito riservato al Direttore, specie nei piccoli periodici a conduzione personale. Ricordo con piacere la battaglia condotta attraverso le colonne de « Il Pungolo » per l'installazione a Cava del ripetitore per ricevere il terzo canale televisivo della RAI e degli incoraggiamenti ricevuti dal Direttore e i complimenti quando alcuni articoli de « Il Pungolo » arrivarono a viale Mazzini a Roma nella sede centrale della RAI in un dossier di protesta per l'assurda situazione che vedeva Cava penalizzata e senza la terza rete nazionale. Quando le prime immagini di RAI TRE si videro anche sugli schermi dei televisori di Cava, sentii telefonicamente il Direttore D'Ursi che mi disse: « Dottò avete visto? Anche noi de « Il Pungolo » serviamo a qualcosa, nonostante che gli onorevoli e i senatori delle nostre zone se ne fregino delle questioni cittadine, specie quelle importanti ».

UN PERIODICO DI OPPOSIZIONE

Sfogliando la collezione de « Il Pungolo » si nota subito che dopo un avvio filo-democratico è stato un periodico di opposizione, posizionato da alcuni lustri su una linea politica « liberale ». Era una chiara scelta di avversione al regime « democristiano-abbrino », che da oltre un quarantennio dominava incontrastato a Cava. Il professor Eugenio Abbro, attuale sindaco e « padrepadrone » della città dagli anni Cinquanta a oggi, ha avuto nel Direttore Filippo D'Ursi un onesto e corretto oppositore e basta rileggere alcuni editoriali per rendersi conto che non corresse « buon sangue » tra loro. Già politico attivo nei decenni scorsi, prima nella Democrazia Cristiana e poi nel PLI, l'avv. D'Ursi dopo aver lasciato l'impegno partitico aveva deciso che il suo periodico fosse contro la gestione di Abbro, ospitando senza preclusioni di sorta contributi giornalistici di esponenti di sinistra, destra e anche democristiani, specie se questi ultimi fossero in visiva all'eterno Sindaco in carica.

Nel corso degli incontri con Filippo D'Ursi il Direttore de « Il Pungolo » amava ripetere che il suo giornale non aveva funzionari (continua in 6° pagina)



Enrico Passaro così ha ricordato Filippo D'Ursi sul secondo numero del neonato « Panorama Tirreno »

"La voce di un uomo onesto"

Non avrei mai immaginato di dover scrivere così presto il primo necrologio su questo giornale. Né tantomeno avrei creduto di doverlo fare per l'avvocato Filippo D'Ursi. Lo conoscevo praticamente da quando sono nato, e sono cresciuto vedendo sempre dentro casa qualche copia de Il Pungolo, il suo giornale: avevo 4 anni nel 1962, quando lui iniziava la sua appassionata realizzazione di un periodico cavese d'opinione.

Non mi piace la retorica e non sarei capace di usare espressioni che potrebbero apparire vuote e di circostanza, per descrivere Filippo D'Ursi. Posso condensare in un unico giudizio le tante cose che in questi giorni successivi alla sua scomparsa ho pensato con emozione e tristezza: era un uomo onesto.

In questo mondo contemporaneo, il cui il grado di onestà della gente viene ormai misurato con aggettivi che consentono di far apparire virtuosi anche coloro che lo sono solo abbastanza o sufficientemente o, peggio ancora, quel tanto che basta, in modo da giustificare le infinite bassezze o azioni a disprezzo dell'umana convivenza, l'avvocato D'Ursi era onesto e basta, senza mezze misure, concessioni, cedimenti, compromessi. E lo era sia nella sua attività professionale, che pure concede spregiudicati arricchimenti ad altri suoi colleghi, che nella vita familiare, nel rapporto con gli amici e, perché no, con gli avversari.

Filippo D'Ursi era stato arrestato come antifascista negli anni bui, ma non se ne menava vanto, come tanti altri; fu Vice-pretore onorario, assessore comunale, civilista affermato, possedeva e dirigeva un giornale da 29 anni: tutte attività che in mano ad altri costituirebbero ghiotte occasioni per l'esercizio del potere, quello becerco, che provoca ricchezza ed arroganza. Filippo D'Ursi ci ha insegnato invece che si può essere giusti ed onesti anche nelle circostanze in cui qualcuno inevitabilmente direbbe, a giustificazione delle malefatte, che « l'occasione fa l'uomo ladro ».

L'ho incontrato l'ultima volta il 29 dicembre nella biblioteca comunale, in occasione dell'incontro di presentazione alla stampa di Panorama Tirreno. Mi ha rivolto auguri sinceri ed affettuosi per il successo di questo giornale e mi ha detto che era stanco e sfiduciato. Ha atteso che finisse l'anno, poi, nel primo giorno del 1991, rapidamente, con discrezione e, mi auguro, senza soffrire, ci ha lasciato.

— dalla prima pagina —

L'UOMO E LA SUA CITTÀ

no gli ideali preminenti ed avvicinenti della sua vita. E per affermarli, egli seppe rinunciare ad ogni ricerca di popolarità dozzinale, ad ogni mediocre accomodamento, ad ogni vantaggio immediato, pagando in proprio la sua fedeltà ad una concezione di vita morale destinata ad apparire solitaria e fuori del tempo a chi giudichi col metro del tornaconto personale, ma che risalta, ora che egli non c'è più, come autentico valore perduto per la città, come insostituibile punto di riferimento, certo ed illuminante, non solo per i civesi di età matura, che per lunghi anni hanno seguito con disincantato scetticismo il protagonismo civico di Filippo D'Ursi, ma anche per i giovani delle nuove generazioni, che potevano aspettarsi da lui e dalle sue aspre battaglie per un'etica della Città uno stimolo a non considerare infondate le loro speranze ed una lezione esemplare di vita civica, impegnata in qualcosa di meglio del consumismo, della dolce vita, della indifferenza agli interessi generali della comunità di cui fanno parte.

Egli visse in perfetta sintonia con le tradizioni, con la storia, con il patrimonio civile, con le figure eminenti di una città illustre, della quale credeva, e paventava con angoscia, di vedere il de-

clino non solo per colpa dei tempi, ma anche per ben individuate responsabilità e prevaricazioni di uomini. Così non esitò a farsi coscienza

di salvaguardarne la dignità ed il decoro alla luce di un passato indimenticabile, preoccupato di doverne scorgere un avvenire incerto

tudine e rispetto, dobbiamo davvero vederlo nella luce positiva di testimone di un prezioso passato, che egli non voleva andasse disperso,



Pubblichiamo una fotografia scattata presumibilmente verso l'anno 1937 nei locali della Pretura di Cava dei Tirreni presso il palazzo Della Corte dove sono ritratti Filippo D'Ursi e il padre notaio Vincenzo insieme ad altri riconoscibili da sinistra e destra e dal basso in alto nelle persone di: aiut. uff. giud. Biagio De Felice, avv. Vittorio Garzia, cancelliere Giovanni D'Alessandro, notaio VINCENZO D'URSI (v. pret. on.), persona non riconosciuta, pretore Giuseppe Putaturo, pret. on. avv. Vincenzo Mascolo, com. stazione CC di Cava, avv. FILIPPO D'URSI, avv. Domenico Pizzuti, in alto: avv. Luigi Mascolo, avv. Pasquale Palminteri, rag. Mario Pope, avv. Domenico Apollonia, avv. cancelliere Michelangelo Pinto, avv. Tullio De Cicco, capo staz. avv. De Nicola, uff. giud. Francesco Saverio Sparano; sullo sfondo la fotografia di Benito Mussolini.

za critica di ogni fenomeno degenerativo, di tutto ciò che fosse o sembrasse essere uno scadimento di qualità della vita cittadina, ansio-

e poco esaltante. Fu questa la sua posizione coerente e ferma, e con questo metro egli va giudicato e compreso. Gli dobbiamo, perciò, grati-

e di protagonista tormentato e disinteressato di un presente che lo allarmava.

Dalla sua figura di galantuomo e dalla sua azione di

giornalista scomodo e temerario viene agli adulti un rimprovero per ciò che di meglio essi avrebbero potuto fare, e non fecero, o per l'incoraggiamento solidale che avrebbero potuto dargli, e non diedero, nell'interesse della città; ai giovani, un insegnamento concreto di sofferto impegno civile e di amore fattivo alla propria terra, che sono valori capaci di riempire, essi soli, il vuoto di una vita che non si ponga traguardi significativi e degni.

Questo non è provincialismo, ma civismo, che in Filippo D'Ursi ben si armonizzava con una fede viva negli ideali democratici: era l'aspirazione profonda e schietta ad una società locale degna del suo passato e, insieme, fecondamente inserita in una auspicata, migliore società nazionale, alla quale egli guardò con sicura fede fin dai suoi anni universitari, allorché, rischiando politicamente con una minoranza di giovani generosi, fece una breve esperienza di carcere fascista per reato di pensiero, nell'immediata, prorompente vigilia della rinascita democratica. Né va dimenticata — oltre alla sua significativa partecipazione alla Giunta De Cicco espressa dal Comitato di Liberazione Nazionale — la sua breve, ma incisiva esperienza di am-

ministratore comunale eletto, salutata, sia pure con guardando fiducia e con sommo consenso da tanti cittadini civesi, e conclusasi col gesto raro e dignitoso delle dimissioni, allorché egli poté constatare che, senza addvenire a discutibili compromessi, è estremamente difficile reggere nella vita pubblica per chi voglia perseguire una linea di rigore morale. In quella sfortunata circostanza io non mancai — e lo ricordo con fierezza — di essergli vicino non solo col conforto affettuoso di un'amizizia antica e salda, ma anche con la solidarietà pubblicamente manifestata, e non certo priva di significato democratico, nella mia qualità di Presidente della Provincia.

Quella stessa solidarietà umana e civile, accompagnata al commosso rimpianto dell'amico scomparso, conviene rinnovare ora alla sua appassionata azione di cittadino impegnato in generose battaglie, perché, onorandone la memoria, lo ripaghi delle contrarietà, delle amarezze, delle incomprensioni che tuttavia non ne fiaccarono la tempra morale: una solidarietà, voglio augurarmi, in cui si riconosca la stessa Cava, avvertendo il vuoto che ha lasciato un suo figlio inegabilmente benemerito ed illustre.

— dalla quinta pagina —

Il valore de « IL PUNGOLO »

nella storia di Cava negli ultimi trent'anni

occulti e solo sporadicamente aveva ricevuto qualche contributo, pervenuto da parte del Partito Liberale e solleva precisare che erano state sempre iniziative spontanee del Senatore Valitutti, suo intimo amico personale e di partito. In ogni modo le cifre in questione date al « Pungolo » sono state degli « spiccioli » rispetto ai tanti sforzi economici profusi dall'avvocato D'Ursi affinché il suo giornale fosse regolarmente nelle edicole ogni mese. L'altro suo grande « cruccio » era la scomparsa del Partito Liberale dal Consiglio Comunale di Cava. Solo in occasione delle elezioni politiche regionali e nazionali il « vecchio e glorioso » simbolo del PLI, ritornava in prima pagina sul suo periodico con l'invito garbato a votare per l'idea liberale. Negli ultimi tempi aveva ospitato spesso anche articoli di alcuni esponenti del MSI, ma quando questi sono entrati in giunta con la DC, ecco che in prima pagina aveva pubblicato articoli filo-comunisti per non smentire il fatto che il suo era comunque un « giornale di opposizione ».

Per circa trent'anni « Il Pungolo » ha messo in pagina fatti di cronaca, di politica, di costume e scritti di vario genere non solo riguardanti Cava, ma anche

altri comuni della provincia di Salerno. Una pagina del periodico era dedicata, per esempio, ai comuni cilentini, ridando vita così a un feeling presente da secoli nella tradizione metelliana, che è collegata a quest'area del Cilento dalla comunanza di interessi che sin dall'antichità legò l'Abbazia della S. Trinità con Santa Maria di Castellabate e zone limitrofe.

Nella seconda metà dello scorso anno più volte il Direttore mi aveva confidato di essere stanco e di non voler fare più uscire il suo periodico che gli comportava un gravoso onere di tempo e denaro, ma si capiva chiaramente che mai avrebbe rinunciato alla pubblicazione del suo « Pungolo » tanto più che anni fa quando dovette scegliere se restare direttore responsabile del periodico o accettare un'importante carica pubblica della Giustizia cittadina non ebbe dubbi nella scelta e preferì la libertà di stampa all'amministrazione della Giustizia, barattando un posto di « Vice-Pretore onorario » per continuare a pubblicare uno strumento di libertà per la sua città. Da giornalista non posso che condividere, a posteriori, quella scelta, fatta per la città, all'insaputa di tutti, nel silenzio, come si conviene a un vero Direttore di giornale.

Biagio Angrisani

ARRIVEDERCI AVVOCATO

di ANTONIO BATTUELLO

Gli parlai per la prima volta per telefono. Con la sensibilità sua, tutta particolare, comprese e condivise la mia esigenza di avere uno spazio sul suo giornale, libero ed indipendente, per poter proporre, con onestà d'intenti, serenità e senza condizionamenti di sorta, le mie idee, le mie speranze di contribuire a costruire una Cava migliore.

Mi resi conto che, al di là della corazzatura esteriore di uomo burbero, c'era un signore che era rimasto un idealista, un indomito ed indomabile lottatore contro l'ingiustizia (o almeno quella che a certi appare tale), contro l'afarismo, l'incompetenza, la tracotanza.

E i rari incontri « de visu » che avemmo attestarono che, al di là dei colori politici e delle bandiere, a lui interessava che si parlasse, si scrivesse, si lottasse, senza preconcetti, né timori, contro coloro che, sfruttando l'altrui superficialità, intendevano costruire le proprie fortune.

Nella sua puntualità e precisione quasi maniacale, mi chiamava ogni fine mese per ricordarmi di approntare l'abituale articolo e per scambiare quattro chiacchiere e qualche parere sull'andamento della vita politico-amministrativa della città. Ed era sempre informatissimo. At-

tento ai minimi particolari, ricostruiva il quadro d'insieme con chiarezza, rapidità, lucidità. E come era amareggiato quando sapeva di storture, finzioni, falsità di questo o quel personaggio.

Mi aveva chiamato anche tre giorni prima che se ne andasse. Con una parola di incoraggiamento e di confor-

— dalla quinta pagina —

Un uomo di molto merito

quanto lui ha seminato che saprà insorgere per proclamare la verità sulla sua vita. Una vita spesa al servizio dei deboli e degli oppressi.

Una frase, con paterno affetto, mi ripeteva spesso: « Ricordiamo il bene che abbiamo fatto ed il male che ci hanno fatto! ».

Aver condiviso con lui azioni di bene ed aver subito insieme con lui il male è il ricordo che più mi onora e che per sempre mi terrà legato al suo insegnamento, alla sua lezione.

Raffaele Senatore

« IL PUNGOLO »
di Filippo D'Ursi

ringrazia vivamente tutti i collaboratori che hanno reso possibile la pubblicazione di questo numero unico.

to mi aveva invitato a continuare a lottare per la nostra, per la « sua » città. Alle mie assicurazioni aveva chiuso al solito con un « Mi raccomando, professore, fatemi un bel'articolo. E lasciatemelo nella cassetta del mio ufficio di parco Beethoven ».

Non ci siamo trovati all'appuntamento, caro avvocato

Filippo. Avete preferito rispondere ad un richiamo più importante, quello che la vostra integrità intellettuale e morale vi ha fatto meritare.

Anche per voi, anche per incontrarvi un giorno, continueremo ad operare nella direzione che tante volte avete mostrato di approvare.

— dalla seconda pagina —

L'IMPROVVISA DIPARTITA del NOSTRO DIRETTORE

spingevano a difendere uno dei più grandi valori dell'individuo che è la libertà, la capacità di parlare e di battersi per far parlare gli altri, in un'epoca come la nostra, nella quale è stato dichiarato guerra ad oltranza all'individualismo e si è privilegiato il protagonismo ed il vociferio clamoroso delle masse. L'avv. Filippo D'Ursi in quel suo costante divenire si è battuto contro l'immobilismo circostante negando e criticando l'oggi in nome del domani migliore, al fine di inserirsi nell'immenso corso della Storia locale, provinciale e nazionale di quest'ultimo cinquantennio del giornalismo italiano ed è per questo che il Suo

ricordo rimarrà senza confronti nell'animo di quanti gli furono vicino e di tanti altri pur da lontano, attratti dalle colonne del Suo giornale, hanno avuto sempre la impressione di essere a contatto con un uomo eccezionale, un galantuomo, un meridionale serio e fattivo, che provava, spesso volte, risiedendo nella Sua adorata Cava, il disagio di chi sognava di vivere ed operare nelle grandi città europee ove il giornalismo vero è trionfante, è onorato, procura e richiede rispetto, venerazione, emulazione, simpatia ed agevole, infine, la conquista dei più prestigiosi vertici sociali.